



Pilole dall'epidemia



2020

Progettazione editoriale, grafica e sketchnote

Jacopo Sacquegno



Questa pubblicazione è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.



Un progetto di

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Sito web: www.wearepics.it

Premessa

Nel corso del secondo anno di attività, il gruppo di ricerca PiCS stava proseguendo il lavoro di riflessione e confronto sulle dinamiche che caratterizzano il mondo della comunicazione della scienza. Come caso studio era stato scelto l'ambito medico e, in particolare, la relazione medico-paziente.

Poi è scoppiata la pandemia di COVID-19 e la conseguente infodemia. La comunicazione della scienza, dell'incertezza e del rischio sono finite al centro dell'attenzione, nel bene e nel male. Il progetto di PiCS ha inevitabilmente preso una nuova direzione e ha tentato di analizzare e comprendere quello che stava succedendo. Così sono nate le "pillole dall'epidemia", somministrate periodicamente dai canali social della Fondazione Compagnia di San Paolo e di FRAME, e qua raccolte tutte insieme.

Pillola 1



JACOPO SACQUESINO

1. Epidemia e infodemia

Nella situazione che stiamo vivendo, legata alla diffusione di COVID-19, la malattia provocata dal virus SARS-CoV-2, la comunicazione ha giocato e continua a giocare un ruolo fondamentale. E, dal momento che la ricerca scientifica si trova inevitabilmente chiamata in causa, possiamo affermare che stiamo assistendo a un fenomeno da cui emerge con chiarezza la necessità di una corretta e consapevole comunicazione della scienza.


Occorre segnalare che parallelamente alla diffusione dell'epidemia in Italia e in altri Paesi, si è verificata una diffusione di notizie e informazioni non verificate. Tale propagazione è stata definita "infodemia", termine coniato dal politologo e giornalista David J. Rothkopf in un [articolo comparso nel quotidiano «Washington Post», *When the Buzz Bites Back*](#) (11 maggio 2003), diventato poi di uso comune e inserito nei documenti ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Si ritiene che l'infodemia possa rappresentare un elemento di pericolosità sociale paragonabile a quello dell'epidemia vera e propria. Per questa ragione diversi gruppi di ricerca si sono occupati di analizzarne gli aspetti peculiari.

Tra le diverse analisi e lavori pubblicati on-line possiamo segnalare [uno studio della Fondazione Bruno Kessler](#) che è stato in grado di evidenziare il ruolo determinante svolto dai bot nella creazione e diffusione di fake news. Dal sito della Fondazione si legge:

I dati raccolti permettono di verificare come, per alcuni Paesi tra cui l'Italia, la Francia o gli Stati Uniti, la diffusione del contagio sia stata preceduta da un aumento rapido e insolito dell'attività di soggetti umani e agenti artificiali (i cosiddetti "bot sociali") volta a diffondere informazioni non verificate ascrivibili a varie categorie di fake news.

Segnaliamo inoltre [uno studio dal titolo "The COVID-19 Social Media Infodemic"](#) realizzato da vari autori, tra cui Fabiana Zollo e Walter Quattrociochi (entrambi coinvolti nel gruppo PiCS), che mostra come il pattern di diffusione delle notizie provenienti da fonti attendibili sia simile a quello delle notizie da fonti inattendibili.



Questo dato permette di definire meglio le problematiche che subentrano nella gestione dell'infodemia. Gli autori affermano:

We believe that the understanding of social dynamics behind content consumption and social media is an important subject, since it may help to design more efficient epidemic models accounting for social behavior and to implement more efficient communication strategies in time of crisis.

In questo particolare tempo di crisi, è necessario evidenziare che l'infodemia e, in generale, la situazione di “caos informativo” che si è venuta a creare, sono il risultato del ruolo di diversi attori che a vario titolo si ritrovano coinvolti nei processi comunicativi.

Pillola 2

ORGANI DI INFORMAZIONE NON SEMPRE IN GRADO DI TRATTARE LE NOTIZIE SCIENTIFICHE IN MODO OPPORTUNO...

PRIMA: TONI
SENSAZIONA-
LISTICI

PANICO

NON SI PUÒ
NON TENERE CONTO
DEI VARI ATTORI
COINVOLTI IN
QUESTO CAOS

I RISULTATI DEL CAOS:

LE FONTI AFFIDABILI
CI SONO, MA È
DIFFICILE DISTINGUERE
DAL RUMORE DI FONDO

POI:
INVITO
ALLA
CALMA
E MINIMIZZA-
ZIONE
ECESSIVA



IL RUOLO DEGLI ORGANI DI INFORMAZIONE

JACOPO SACCHINELLO

2. Gli attori principali del caos informativo

L'epidemia generata dalla diffusione di COVID-19, la malattia provocata dal virus SARS-CoV-2, è un evento di portata storica per le dimensioni che ha assunto sia in termini epidemiologici, sia di flusso di informazioni.

Quella che gli esperti definiscono “infodemia” è una situazione di “caos informativo” nella quale circola “una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili” ([da Treccani](#)).

In poche parole, le fonti affidabili ci sono, ma è difficile distinguerle dal rumore di fondo che ha raggiunto livelli probabilmente mai raggiunti finora.

Nell'analisi della situazione italiana non si può non tener conto dei ruoli dei diversi attori che a vario titolo si ritrovano coinvolti nei processi comunicativi.

Gli organi di informazione (dai quotidiani, alle televisioni e alle radio) non sempre sono stati in grado di trattare le notizie scientifiche con le opportune accortezze, rendendosi in molti casi responsabili di flussi di informazione poco utili se non del tutto dannosi ai fini di una gestione collettiva dell'epidemia.

Possiamo ricordare come nella fase iniziale del problema, quella in cui sono stati individuati i primi focolai del contagio in Italia, la risposta dei principali mezzi di informazione è stata di tipo sensazionalistico con il risultato di seminare inutilmente il panico nella popolazione per poi cambiare radicalmente registro da un giorno all'altro minimizzando eccessivamente, come emerge da [un'analisi della linguista Vera Gheno pubblicata sul sito di Treccani](#) di cui mostriamo un breve estratto:

I titoli delle prime pagine di alcuni dei principali quotidiani (appartenenti a vari schieramenti politici), fotografati dal giornalista Luigi Ambrosio il 22 febbraio 2020, a ridosso della scoperta dei casi italiani, erano: "Italia infetta. In Veneto il primo morto di coronavirus"; "Virus, il Nord nella paura"; "Contagi e morte, il morbo è tra noi"; "Vade retro virus. Primo morto: un 77enne a Padova"; "Avanza il virus, Nord in quarantena

[...] Si giunge, così, pochi giorni dopo, verso il 23-24 febbraio 2020, alla terza fase dell'informazione. Sono arrivati, sia a livello politico che sanitario, inviti ai media ad abbassare e contenere i toni, perché era diventato evidente che la situazione stava sfuggendo di mano.”

È difficile, se non impossibile, stabilire le ragioni alla base di un tale atteggiamento, ma quello che ci interessa sottolineare è la difficoltà da parte del giornalismo di individuare, valutare e comunicare una notizia scientifica complessa in una situazione di urgenza e incertezza.

Pillola 3

MANCANZA DI UN SISTEMA INFORMATIVO E DI UNA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE IN GRADO DI INTERPRETARE COMPLESSITÀ E INCERTEZZA DELLA SITUAZIONE DAL PUNTO DI VISTA SCIENTIFICO

... AD ASPETTATIVE ALTISSIME VERSO GLI SCIENZIATI IMPEGNATI CONTRO IL CORONAVIRUS

DA UN "CALO DI FIDUCIA" NEI RICERCATORI E UNA SCARSA ATTENZIONE ALLE NOTIZIE DI SCIENZA...

ESPERTI CHIAMATI A SPIEGARE COSA SUCCEDDE

EFFETTO COLLATERALE

LITI TRA ESPERTI SU TWITTER

CONSIGLI CHE SI DISCOSTANO DA INDICAZIONI ISTITUZIONALI

SCARSA ATTENZIONE AL CONTESTO O ALLA PARZIALITÀ DEL DATO

METTETE LE MASCHERINE TUTTI! A TAPPETO!

... HA L'OMS DICE: SOLO SINTOMATICI E CHI LI ASSISTE!

PUBBLICO CONFUSO

MEDICI, ESPERTI E CAOS INFORMATIVO

JACOPO SACQUEGNO

3. Medici, esperti e caos informativo

La pandemia di COVID-19 è peculiare per molti aspetti che vanno dalla diffusione “virale” di fake news al ruolo che hanno avuto gli organi di informazione, come abbiamo evidenziato nelle pillole precedenti.

Uno degli aspetti che differenzia questo evento di portata storica dagli altri che abbiamo vissuto in precedenza è il ruolo centrale della scienza e degli scienziati all'interno del dibattito pubblico. Dopo decenni passati a contrastare il “calo di fiducia” nei ricercatori e ad analizzare la difficoltà per le notizie di scienza di finire in prima pagina, ci siamo trovati con un'opinione pubblica che ha aspettative altissime per chi, nei laboratori o in ospedale, sta imparando a conoscere e a gestire il nuovo coronavirus. Parallelamente, le pagine dei giornali e gli schermi delle televisioni, dei nostri computer e cellulari si sono riempite di virologi, infettivologi, epidemiologi ed esperti che, a vario titolo, hanno aiutato i giornalisti a raccontare quello che ci sta succedendo e che cosa dobbiamo aspettarci.

Questa improvvisa attenzione per la scienza e gli scienziati si porta, però, appresso un effetto collaterale: in mancanza di un sistema informativo in grado di interpretare la complessità di una situazione estremamente articolata e mutevole e di maneggiare l'inevitabile incertezza della scienza, per il semplice lettore o ascoltatore è difficile districarsi fra quello che si sa, quello che ancora non si sa, quello che si deve fare e quello che potrebbe aver senso fare, ma non si sa se funzioni o meno. Soprattutto in un contesto nel quale ai pochi fatti si mescolano le opinioni personali a tratti contrastanti degli esperti. Nei mesi che ci separano dall'inizio dell'epidemia abbiamo assistito a liti fra esperti a colpi di tweet, consigli di comportamento che si discostavano dalle raccomandazioni delle istituzioni e una scarsa attenzione alla comunicazione del contesto e dell'eventuale parzialità dei dati riferiti.

Il caso della persistenza del virus nell'aria, sui vestiti o su altre superfici è emblematico in tal senso, come lo è quello, per certi versi collegato, dell'uso delle mascherine. In entrambi i casi, i dati sono parziali e troppo poco significativi per dare una risposta certa. [Come evidenzia il direttore de Il Post Luca Sofri:](#)


Dal primo giorno a oggi, la risposta sensata sulle mascherine non è mai cambiata. Solo che è un po' articolata, complessa: le mascherine hanno una ovvia, parziale e limitata efficacia nell'ostacolare il passaggio di eventuali "droplets" (non il "respiro", non "l'aria", non l'aerosol) che possono contenere materiale in cui il virus è ancora attivo. Sono però un accorgimento di importanza molto minore rispetto alla distanza fisica, al lavarsi le mani, al non toccarsi la faccia, e non devono indurre a false sicurezze, perciò la limitatezza della loro utilità va ripetuta e deve entrare in testa a tutti.

Quindi purtroppo non c'è risposta inequivoca alla domanda "le mascherine servono?": perché la risposta è "possono servire in rare occasioni che non sono prevedibili, ma poco poco". Non c'è sì e non c'è no. Che è una risposta che non tolleriamo (e contro cui aizzano indignazione persino i commenti sui grandi quotidiani).

In questa situazione abbiamo istituzioni, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ne raccomandano l'utilizzo solo alle persone malate o a chi le assiste, altre istituzioni come il Center for Disease Control statunitense che consiglia l'uso di mascherine di stoffa fai da te,

altre istituzioni, come la Regione Lombardia o il Veneto, che rendono obbligatorio indossare qualcosa, anche una sciarpa, che copra naso e bocca. I mezzi di informazione riportano i risultati di studi preliminari sulla persistenza del virus nell'aria che corredano con simulazioni di "nuvole di virus" che occupano intere corsie dei supermercati. Gli esperti sono stati chiamati a esprimersi personalmente su questo tema sia sul piano dell'opportunità di utilizzarle, sia su tipologie e modalità di disinfezione e, anche qui, abbiamo assistito a esperti che ne hanno consigliato un utilizzo a tappeto con argomentazioni del tipo "è una protezione in più", "male non fa", altri che, invece, hanno puntato l'attenzione sulle conseguenze sia in termini di diffusione del contagio sia in termini economici e di impatto sulle forniture rifacendosi alle raccomandazioni dell'OMS.

Questa apparente contraddizione data dall'incertezza e dalla difficoltà, per chi si trova ad avere una posizione di rilievo, di non esprimere la propria opinione personale basata, magari, su decenni di esperienza, si è inserita in quegli spazi lasciati vuoti da una comunicazione istituzionale poco efficace in un momento di urgenza e, per tanto, poco incisiva nella società.

A vertical dotted line of orange dots runs down the left side of the page.

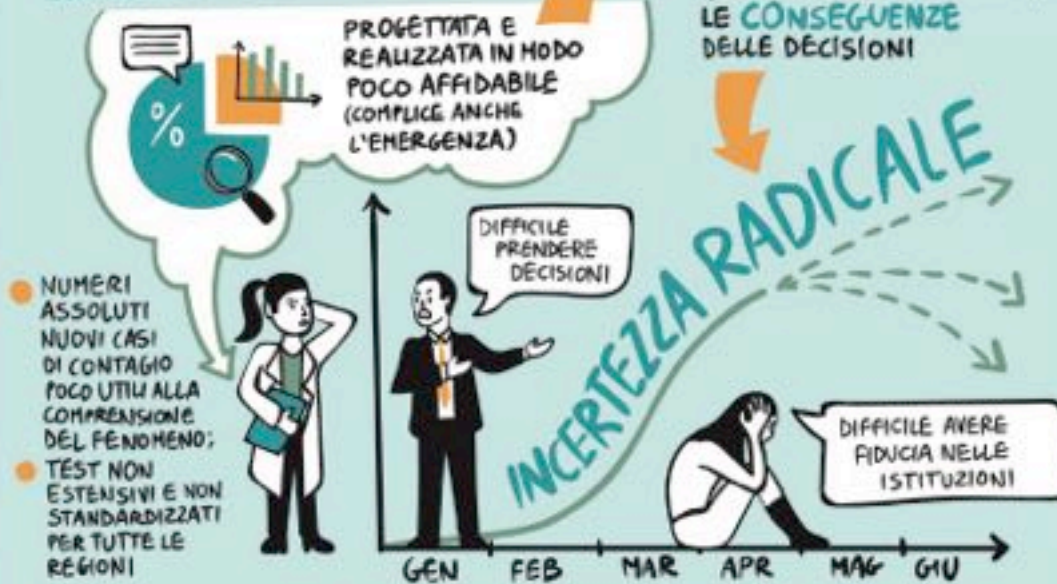
In una situazione come questa, distinguere fra il messaggio del singolo medico, magari inventato, che circola sul gruppo whatsapp, l'articolo di giornale che riporta uno studio di scarso valore scientifico presentato però senza contesto, le opinioni personali di esperti autorevoli in contrasto l'uno con l'altro e le raccomandazioni delle istituzioni è pressoché impossibile.

INCERTEZZA È FISIOLGICA
NELLA SCIENZA... A MAGGIOR
RAGIONE IN UN FENOMENO
NUOVO E COMPLESSO COME
QUESTA PANDEMIA

Pillola 4

RACCOLTA DATI

NON PODEDIAMO
DATI STATISTICI ABBASTANZA
ACCURATI DA POTER VALUTARE
LE **CONSEGUENZE**
DELLE DECISIONI



**DARE I NUMERI NELL'INCERTEZZA
RADICALE**

JACOPO FACQUEGNO

4. Dare i numeri nell'incertezza radicale

L'incertezza è fisiologica nella scienza. E, di fronte a un fenomeno nuovo e complesso come quello di un'epidemia generata da un virus che ha appena fatto un salto di specie, a maggior ragione non è possibile aspettarsi che la scienza possa fornire (alla politica e alla popolazione) dati certi e in tempi ridotti. Questo è un limite che va compreso e comunicato con onestà ai cittadini.

Le previsioni di efficacia delle decisioni politiche volte ad affrontare il problema devono fare i conti con l'incertezza, soprattutto in una fase di emergenza. Per quanto non semplice da accettare, è necessario comunicare che le cose stanno così senza farsi prendere dalla tentazione di ricorrere a semplificazioni e giudizi categorici.

Francesco Guala, professore di filosofia dell'economia, logica e teoria dei giochi all'Università di Milano, il 15 marzo su Doppiozero [parla di decisioni, rischio e incertezza radicale](#):

Una scelta razionale non richiede certezza, ovviamente, altrimenti non usciremmo neppure di casa per andare a fare la spesa. Ma molti rischi possono essere stimati in modo abbastanza accurato: in Italia muoiono circa 10 persone al giorno in incidenti stradali, e in generale riteniamo che il vantaggio di muoverci rapidamente valga un rischio così piccolo. Ma non possediamo dati statistici di questo genere, nel caso del coronavirus. Abbiamo a che fare con un'incertezza radicale.

L'incertezza radicale porta a ragionare in questo modo: dobbiamo fare tutto il possibile per fermare il contagio, a qualsiasi costo. È un ragionamento plausibile perché ci sono molte vite umane in gioco. Vita e salute sono 'valori sacri', e qualsiasi misura volta a minimizzare l'impatto del virus appare legittima. Anche chiudere l'Italia.

E per ridurre tale incertezza radicale sarebbe auspicabile poter disporre di dati più affidabili, come auspicato da [John P.A. Ioannidis, medico e epidemiologo della Stanford University il 17 marzo:](#)

At a time when everyone needs better information, from disease modelers and governments to people quarantined or just social distancing, we lack reliable evidence on how many people have been infected with SARS-CoV-2 or who continue to become infected. Better information is needed to guide decisions and actions of monumental significance and to monitor their impact.

Fatte queste considerazioni, risulta del tutto fuori luogo l'insistenza con cui le autorità e una larga parte dei mezzi di informazione comunicano i "numeri assoluti" dei nuovi casi di contagio giorno per giorno, senza sottolineare a sufficienza il significato del "tasso di crescita", il cui andamento rappresenta un aspetto diverso rispetto ai numeri assoluti, ma cruciale per la comprensione pubblica del fenomeno dell'epidemia, per l'elaborazione di aspettative ragionevoli e per l'interpretazione del senso degli interventi di contenimento.

Esiste inoltre una differenza, non sempre sufficientemente comunicata, riguardo l'affidabilità dei dati. Dal momento che il test per valutare il contagio non viene effettuato in modo estensivo e con gli stessi criteri in tutte le regioni, i numeri relativi ai contagi rilevati sono sicuramente più impressionanti ma anche

meno affidabili rispetto a quelli relativi alle morti. Occorre segnalare che anche su quest'ultimo dato pesa un certo grado di “rumore”.

A questo proposito, è da segnalare [l'appello della Fondazione Gimbe](#), molto attiva nella raccolta dei dati e nell'elaborazione di questi:

Eliminare dal conteggio dei dimessi/guariti per Covid-19 i casi con status di guarigione non noto e distinguere le guarigioni cliniche da quelle virologiche. È la richiesta della Fondazione Gimbe a ministero della Salute e Protezione civile, che ogni giorno riportano nel bollettino i dati aggregati in tre macro-categorie - “attualmente positivi”, “dimessi/guariti” e “deceduti” - la cui somma corrisponde al totale dei casi riportati dall'Italia all'Oms.

[Wired il 3 aprile ha deciso di non riportare più i dati giornalieri comunicati dalla Protezione Civile](#) durante il “rito” che si ripropone tutti i giorni alle ore 18.00. Come si legge sul sito della rivista:

Tutte queste (fisiologiche) incertezze, queste sottostime e questi dubbi, insieme alla certezza che un'epidemia non si spiega guardando al singolo giorno,

ci hanno portato a una conclusione: riportare quotidianamente questi dati non fornisce un servizio ai nostri lettori. Anzi rischia di confonderli ulteriormente, non rappresentando una descrizione accurata della realtà, in un panorama in cui siamo bombardati di informazioni sul nuovo coronavirus.

L'incertezza è parte integrante della scienza e gli epidemiologi ne sono perfettamente consapevoli. Tuttavia questa è destinata a raggiungere dei livelli insostenibili quando la raccolta dei dati, complice la situazione di emergenza, viene progettata e realizzata in modo poco affidabile (sottostime, disomogeneità nei protocolli, parzialità, ecc). Diventa così estremamente più critico per gli scienziati fare previsioni sull'andamento dell'epidemia, per i decisori politici definire le misure più adatte per gestire l'emergenza e per i cittadini, messi a dura prova dalle restrizioni, conservare un senso di fiducia nei confronti delle istituzioni. Con questa consapevolezza la comunità scientifica e quella dei comunicatori della scienza sta manifestando chiari segni di insofferenza, in certi casi lanciando veri e propri appelli come quello dell'[8 aprile rivolto da Wired alla Protezione Civile e alle autorità.](#)

Pillola 5

CHI LEGGE/ASCOLTA/
SI CONNETTE AD
INTERNET DEVE
SENTIRSI UNA
PERSONA ADULTA
E RESPONSABILE
DI SÈ E DEL
PROSSIMO
(Costanza Jesurum)

NON AIUTANO
I TONI
PATERNALISTICI,
DERISORI O
AGGRESSIVI

IL MODO IN CUI SI TRATTA
IL PUBBLICO È
FONDAMENTALE SE
SI VOGLIONO PROMUOVERE
CAMBIAMENTI RADICALI
NELLE ABITUDINI

RIPENSARE
IL CONCETTO
DI SOCIETÀ E
I VALORI SU CUI
SI FONDA
(Valigia Blu)

PIÙ UTILE ADOTTARE
UNA NARRAZIONE
IMPRONTATA ALLA
SOLIDARIETÀ

GUERRA È CAOS,
È MORTE E
DISTRUZIONE
SENZA LIMITI.
E DIVIDE LE
COMUNITÀ
(Adriano Solidoro)

INDIVIDUARE
IL NEMICO
NEL VIRUS...
O NEL RUNNER
(Matteo Pascoletti)

NON AIUTA IL
LINGUAGGIO
BELICO

FINE VITA
DEUCATO PERCHÉ
I PAZIENTI SI
CONSUMANO IN
ISOLAMENTO
(Marina Sozzi)

FRAME EMPATIA E RISPETTO
NARRATIVI, PER LE PERSONE

Accompagnamento

5. Frame narrativi, empatia e rispetto per le persone

Il modo in cui viene più o meno implicitamente trattato il pubblico è cruciale nella comunicazione, in particolare quando per pubblico si intende l'insieme di tutti i cittadini di una nazione. Ed è di fondamentale importanza se la comunicazione scientifica (e non solo quella) è volta a promuovere dei cambiamenti radicali nelle abitudini. A questo scopo, bisogna entrare in empatia con le persone a cui ci si rivolge. E occorre evitare di assumere atteggiamenti paternalistici, derisori o aggressivi. Si tratta di accorgimenti che sono stati evocati in più occasioni già dalle prime fasi dell'epidemia. Un esempio significativo è rappresentato da [un post apparso il 22 febbraio sul blog della psicoterapeuta Costanza Jesurum dal titolo "Coronavirus e comunicazione scientifica"](#) da cui si legge:

Quello che serve è che chi legge, o ascolta o si connette a internet, si senta una persona adulta responsabile di sé e del prossimo, presa sul serio, con cui si sta parlando di cose serie tra pari. Il che avviene scegliendo con

cura le parole nel dire cosa è opportuno fare e mostrando di prendere sul serio i timori di cui è eventualmente portatore. Fornire dei perché quando è possibile non è peregrino. La capacità delle mani di toccare tante superfici e la nostra tendenza a toccarci il viso, la bocca con gesti automatici e irriflessi le rende per esempio un medium molto potente per il contagio, un medium più potente della nostra bocca: ed ecco perché lavarle spesso e a lungo è più protettivo di indossare una mascherina. Spiegare serve non solo a far capire – ma serve anche a dire all'altro: io so che tu capisci perché sei come me, che dici, ci conviene agire di conseguenza?.

Non aiuta di certo l'impiego massiccio di una comunicazione basata su un frame narrativo bellico. Il linguaggio della guerra è diventato presto quello dominante. Si parla di guerra al virus, di medici e infermieri come eroi in prima fila, di vaccini e farmaci come armi, ecc.

L'uso della metafora bellica presenta una serie di effetti collaterali che occorre considerare. [Come scrive Adriano Solidoro sul sito di Doppiozero il 17 aprile:](#)

Può essere pericoloso affrontare una crisi invocando un'analogia con la guerra. La guerra è il caos. La guerra è morte e distruzione senza limiti. Per definizione, essa comprende eventi incontrollabili e casuali che si verificano quando si sprofonda in un vacuum legislativo e sociale perché le leggi e le convenzioni che vincolano le persone e le società in tempo di pace non si applicano più.

La guerra è per sua natura divisiva. E il linguaggio della guerra divide le comunità. Abbiamo visto svuotare i supermercati da chi preso dal panico perseguiva il tentativo – particolarmente insensato – di avvantaggiarsi rispetto agli altri prevenendo il razionamento “in tempo di guerra”; e negli Stati Uniti le fila davanti ai negozi di armi di persone che forse pensano che la miglior difesa contro un'epidemia da Covid-19 sia di armarsi di un fucile semiautomatico Beretta. In Lombardia, c'è stata la fuga dei lavoratori e degli studenti del sud d'Italia incuranti della possibilità di essere portatori essi stessi di contagio e nella Francia rurale, i cartelli avvertono i fuggitivi parigini di andare altrove – un'eco inquietante degli eventi accaduti durante l'occupazione nazista.

L'approccio comunicativo basato sul linguaggio della guerra genera inevitabilmente una figura che abbiamo visto emergere con forza sui mezzi di informazione e nei social network, quella del nemico. Il nemico esterno, generalmente il virus, e quello interno da individuare tra i concittadini. [Ne parla Matteo Pascoletti sul sito di Valigia Blu il 29 marzo:](#)

In guerra per fronteggiare il nemico bisogna serrare i ranghi, le proprie fila, e nulla disgusta più del sedizioso o del collaborazionista. Ecco perciò che la guerra al COVID-19 ha scovato tra le tipologie di nemici interni chi corre nei parchi. Il "runner", termine inglese che ammanta di esotico mistero il semplice uscire di casa una mezz'ora, o forse più, per sfuggire al logorio dell'isolamento totale in casa.

Questa sproporzione tra immaginario da caccia all'untore e realtà si nota ancora di più guardando i dati forniti dal Viminale e la loro copertura. Commentando, ad esempio, quelli della settimana tra l'11 e il 18 marzo, Repubblica titola "Coronavirus, Viminale:

‘Denunciati quasi 8mila, il 13,5 % in più in due giorni’’. Messa così sembra di essere di fronte a un improvviso e preoccupante incremento. Ma se si scorre l’articolo si vede come, nella settimana di riferimento, le denunce riguardino, al massimo, meno del 7% dei controllati, tra cittadini ed esercizi commerciali, con una media giornaliera che sta quasi sempre sotto il 4,5%.

Si rende quindi utile sostituire la narrazione bellica con una narrazione improntata piuttosto sul concetto di solidarietà, decisamente più affine a quello di empatia di cui si è parlato prima. Sempre sul sito di Valigia Blu si legge:


Proprio ora che il virus ci impone distanza, rapporti mediati dobbiamo riscoprire il concetto di società e, soprattutto, i valori sui cui la si vuole fondare. Se produrre significa esporre al contagio, allora c’è bisogno di ripensare il lavoro, persino superarlo. Se il lavoro permette di sopravvivere attraverso il salario, allora c’è da superare il concetto di salario. Ma se invece, come collettività, in un momento così critico, riusciamo a vederci solo come esercito, come reparti che devono obbedire a una catena di comando e come alleanze militari dal punto

di vista sovranazionale, allora conosceremo la sconfitta, e sarà paragonabile a un gigantesco cane che si divora a partire dalla coda.

A rafforzare la narrazione bellica hanno contribuito le immagini delle bare trasportate dal cimitero di Bergamo dai camion militari, ma questi morti non sono caduti in guerra. [Come scrive Marina Sozzi, tanatologa e coinvolta nel gruppo PICS, nel suo blog *Si può dire morte*:](#)

Di fronte al Covid19, non solo abbiamo paura di ammalarci e di morire. È il “come” di queste morti che ci lascia attoniti. Morti che si consumano in ospedale, forse in terapia intensiva, in isolamento, velocemente, proprio con quei tubi che avevamo attribuito all'accanimento terapeutico e che non volevamo più, nei nostri fine vita.

Quello del fine vita è un tema difficile e critico anche in condizioni ordinarie e normali ma che le attuali condizioni rendono a dir poco tragico. Con una morte in solitudine, senza l'accompagnamento e la cura dei propri cari e con una difficoltà in più per i medici nel comunicare con i familiari a causa dell'isolamento.



A tal proposito, un gruppo di medici del Dipartimento di chirurgia dell'Università del Michigan ha sollevato il problema elencando in [una lettera al New England Journal of Medicine](#) alcune soluzioni creative adottate dal personale sanitario per avvicinare i pazienti ai familiari:

This dilemma has led to some creative workarounds: nurses may hold the bedside phone up to the patient's ear or bring their personal smartphone into the room and hold it up while using Skype, WhatsApp, or FaceTime. [...] And even if a call does take place, families may be left feeling like they didn't get to say goodbye properly — and we are left feeling like there must be a better way.

Pillola 6

GIORNALISTI E DIVULGATORI SCIENTIFICI SI SONO SPESSO DISTINTI PER UN APPROCCIO NON SENSAZIONALISTICO

PER CONTRO, DIVERSI ESPERTI HANNO PREFERITO ESPRIMERE CERTEZZE PER POI DOVERLE SMENTIRE O APOGGIARSI A SINGOLE PUBBLICAZIONI A SUPPORTO DELLE PROPRIE AFFERMAZIONI

- 1 COMUNICARE CIÒ CHE SI SA
- 2 COMUNICARE CIÒ CHE NON SI SA
- 3 DESCRIVERE I PIANI D'AZIONE
- 4 SUGGERIRE AL PUBBLICO AZIONI DA COMPIERE PER MITIGARE IL RISCHIO
- 5 FAR COMPRENDERE CHE LE COSE POSSONO CAMBIARE NEL TEMPO

RISCHIO EMERGENTE
CHE AFFRONTIAMO PER LA PRIMA VOLTA

**COMUNICAZIONE DEL RISCHIO
E RISCHIO DELLA COMUNICAZIONE**

JACOPO SACCHETTI

6. Comunicazione del rischio e rischio della comunicazione

Questa emergenza sanitaria ha messo in luce la qualità e l'efficacia del lavoro svolto da chi si occupa da anni di comunicazione della scienza. Molti giornalisti e divulgatori scientifici si sono distinti in tale caos occupandosi della vicenda con approccio non sensazionalistico, facendo uso di quelle accortezze e di quegli strumenti (interdisciplinari) che, tra l'altro, il gruppo di ricerca PICS ha delineato e condiviso attraverso [la pubblicazione realizzata al termine del primo anno di lavoro.](#)

Un ruolo fondamentale è quello della comunicazione del rischio. Di fronte a una situazione di pericolo e incertezza, la nostra mente si avvale di meccanismi innati, [come spiega il giornalista scientifico Giancarlo Sturloni sul Tascabile:](#)

Nel caso della COVID-19 il fattore che più influisce sulla percezione pubblica è il fatto di trovarsi di fronte a una nuova minaccia. L'emergere di un nuovo agente infettivo rientra infatti nella categoria

dei cosiddetti rischi emergenti, cioè dei pericoli che affrontiamo per la prima volta. Questo aggrava la percezione del rischio perché l'incertezza sulla natura del pericolo e sulle possibili conseguenze sanitarie, economiche e sociali amplifica la sensazione di non poter esercitare un controllo sugli eventi, e la mancanza di controllo è un fattore aggravante della percezione del rischio. Persino alcune reazioni indubbiamente eccessive, come fare scorte di generi alimentari, possono essere lette come il tentativo di mantenere un controllo personale sulle tante incognite che gravano su ciò che potrebbe accadere. D'altro canto, per fronteggiare l'epidemia sono state adottate misure senza precedenti e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha elevato l'allerta globale al massimo livello possibile.

I comunicatori della scienza più attivi sulla vicenda coronavirus hanno scelto l'approccio della comunicazione del rischio che prevede (come indicato da David Spiegelhalter):

1. Comunicare la conoscenza, cioè quello che si sa
2. Comunicare l'incertezza, cioè quello che non si sa
3. Descrivere i piani di azione
4. Suggestire le azioni che i lettori possono compiere per mitigare l'epidemia
5. Far comprendere che le cose possono cambiare nel tempo

Per contro, diversi medici e esperti (spesso con il sostegno di giornalisti generalisti) hanno di frequente evitato di condividere con il pubblico la natura inevitabilmente incerta e provvisoria della scienza, preferendo comunicare certezze, trovandosi poi a doverle smentire e aggiustare il tiro. O a dovere fare una ricerca mirata di pubblicazioni in letteratura scientifica a sostegno delle proprie dichiarazioni. Il risultato è una guerra a suon di studi scientifici che il comune cittadino non è in grado di comprendere e che mette a rischio la credibilità del mondo scientifico e di quello della comunicazione.

Pillola 7

- INCERTEZZA NON PRECLUDE LA VERITÀ
- POP NEL LINGUAGGIO, RIGORE NEL CONTENUTO
- PROMOZIONE DEL SENSO CRITICO MA AUTOREVOLEZZA



... DELETERIO CHE
OGNI ESPERTO
ESPONGA LA SUA OPINIONE

VERITÀ SCIENTIFICA

NON È IL SINGOLO STUDIO O IL
PARERE DELL'ESPERTO, MA LA
SOMMA DELLE EVIDENZE PIÙ
SOLIDE SU CUI C'È IL **CONSENSO**
DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA

OMS E
CENTRO EUROPEO
PER IL CONTROLLO
DELLE MALATTIE
**UNISCONO LE
COMPETENZE**
DEI MIGLIORI
ESPERTI AL
MONDO...

LA SCIENZA È UNO
SFORZO COLLETTIVO:
MIGLIAIA DI RICERCATORI
IN TUTTO IL MONDO
SONO AL LAVORO SU
COVID19...



Roberta Villa

GLI STRUMENTI DEL COMUNICATORE
DELLA SCIENZA

Acrono SACQUEGNO

7. Gli strumenti del comunicatore della scienza

Tra gli strumenti a disposizione di chi si occupa di comunicazione durante questa grave crisi sanitaria globale, ci sono gli studi portati avanti dalle scienze sociali e comportamentali. Come già abbiamo indicato nella pillola 5, la diffusione di un virus così pericoloso esercita una forte pressione psicologica sugli individui e richiede dei drastici cambiamenti comportamentali. I ragionamenti presenti in questo [report interdisciplinare della Northwestern University](#) posso essere quindi molto utili a comunicare in maniera più efficace.

Questo impatto emotivo interagisce con le informazioni comunicate dai media che tendono a presentarle con un accezione più negativa. I media sembrano concentrarsi, ad esempio, sulla percentuale di persone che muoiono, e meno sulla percentuale di persone che sopravvivono o manifestano solo sintomi lievi. Le persone, e specialmente quelle meno brave in matematica, sono più sensibili a questa inquadratura negativa. Fornire la cornice opposta può

aiutare a educare il pubblico e alleviare le preoccupazioni di alcune persone. I politici e altri comunicatori devono impacchettare questi fatti usando tecniche basate sull'evidenza in modo che i decisori possano comprendere e utilizzare contenuti complessi.

Ci sembra di poter affermare che i comunicatori della scienza che stanno seguendo più da vicino la vicenda coronavirus prendano seriamente in considerazione queste riflessioni e siano anche in grado di utilizzare gli strumenti interdisciplinari che con il lavoro di PICS abbiamo messo in evidenza. Strumenti che consentono di comunicare efficacemente la scienza superando le false dicotomie che vedono contrapposti l'incertezza e la verità, l'uso di un linguaggio comprensibile e godibile da tutti (pop) e il rigore assoluto nei contenuti, la promozione di un senso critico nei confronti della scienza stessa e al tempo stesso il garantire una certa autorevolezza nei confronti del comunicatore (e dello scienziato).

Un esempio esplicativo di un approccio di questo tipo è rappresentato dalla giornalista scientifica e medico Roberta Villa, una delle persone più impegnate nella vicenda.


Un suo post pubblicato su Facebook il 15 marzo riassume efficacemente molti degli aspetti toccati in precedenza: l'esistenza e le cause dell'infodemia, il ruolo spesso conflittuale dei diversi attori in gioco sul piano della comunicazione, l'approccio interdisciplinare, la cautela su ciò che diventa "verità scientifica", il linguaggio accessibile, il rigore e l'approccio empatico.

"Houston, abbiamo un problema". Migliaia di ricercatori in tutto il mondo sono al lavoro su covid-19, e ogni giorno continuano a uscire decine e decine di studi non verificati. A questi si aggiungono i dati pubblicati dalle agenzie nazionali e regionali, gli appassionati di statistica che ci fanno grafici e modelli, gli esperti che trasformano la notizia di cronaca in legge universale. Così non se ne viene fuori. Come cercavo di spiegare in questo vecchio video (molto vecchio e molto artigianale) riguardo ai vaccini, uno studio non fa conoscenza scientifica, tanto meno ora che tutto si dice e si contraddice nel giro di mezza giornata. Il virus è troppo nuovo, le variabili infinite, le cose certe, se lo sono, sono poche.

L'Organizzazione mondiale della sanità, il Centro europeo per il controllo delle malattie hanno a disposizione i migliori esperti del mondo che possono combinare diverse competenze, nessuna delle quali, da sola, in questo momento, consente di avere una visione di insieme: ci vuole quella di virologia, di infettivologia, di epidemiologia, di salute pubblica, di statistica, di modellistica matematica, di psicologia sociale, di comunicazione e sì, anche di economia.

Per questo trovo deleterio che ognuno vada in tv o sui propri canali social a dichiarare le proprie opinioni come se fossero “la scienza”: la scienza è un processo collettivo, che produce risultati in evoluzione. In ogni momento “la verità scientifica” non è data dall’ultimo studio uscito, dalla descrizione di un caso, dal parere di un esperto, fosse pure il più importante al mondo, ma dalla somma sedimentata delle prove più solide raccolte fino a quel momento, su cui concorda la maggior parte dei migliori esperti.

Ecco perché io mi attengo alle indicazioni dell’Organizzazione mondiale della sanità e, pur seguendo l’evoluzione degli studi che escono ogni giorno, finché non cambierà



quel consenso continuo a ripetermi [...] che è meglio per il momento non smettere di prendere i farmaci per la pressione o di non spaventarvi se avete preso un ibuprofen, al di là di quel che dice un politico francese; che la vitamina C non serve a prevenire covid-19, anche se un giornalista che conta di vivere fino a 120 anni o una graziosa sessuologa vanno in tv a dire il contrario.

SCIENCE WEB FESTIVAL

HA MESSO IN LUCE IL RUOLO SOCIALE E LO SPIRITO COMUNITARIO DI CHI FA DIVULGAZIONE

PRODUZIONE IN CASA DI UN GEL DISINFETTANTE

MATEMATICA DELLE EPIDEMIE

DISTANZIAMENTO SOCIALE

Pillola 8

STRUMENTI PER ORIENTARSI NEL CAOS INFORMATIVO

Beatrice Mautino

Dario Bressanini

Roberta Villa

LA PRINCIPALE COMUNICATRICE SCIENTIFICA IN QUESTA EMERGENZA

Roberto Cighetti

IL SUO CANALE INSTAGRAM DIVENTATO SPORTELLINO DI ASCOLTO E RISPOSTA A TUTTI I DUBBI SUL CORONAVIRUS

NARRAZIONE PACATA E ATTENTA AI FATTI DIRETTAMENTE DAL FOCOLAIO DELL'EPIDEMIA

Simona Scarioni

CASI STUDIO DAL MONDO DELLA COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

JACOPO SACCHETTI

8. Casi studio dal mondo della comunicazione della scienza

Come discusso nella pillola 7, a nostro avviso i comunicatori della scienza sono riusciti nella maggioranza dei casi ad affrontare il tema della pandemia con un approccio efficace, trasmettendo contenuti solidi ma sottolineando al tempo stesso l'incertezza che inevitabilmente li accompagna, attraverso un linguaggio godibile ma senza rinunciare al rigore. Di seguito riportiamo, senza pretesa di essere esaustivi, alcuni esempi virtuosi.

Roberto Cighetti, insegnante e divulgatore scientifico di Codogno, una delle prime città a essere incluse nella zona rossa, si è trovato fin dalle prime fasi dell'epidemia a raccontare dal di dentro quello che stava succedendo. Lo ha fatto inizialmente attraverso i suoi canali social, principalmente Instagram (<https://www.instagram.com/dr.cighetti/>), per poi venire ben presto intercettato da giornali e televisioni nazionali (dai programmi di attualità come Agorà, Rai3 a I fatti vostri di Giancarlo Magalli, Rai2) e internazionali (con interviste per le televisioni spagnole e francesi).

Il suo racconto pacato e attento ai fatti ha permesso di migliorare la comunicazione mainstream in cerca di sensazionalismo. Un esempio molto efficace è l'intervista che ha rilasciato alla rivista online Vice.com

Come divulgatore, intanto, mi sento di dare qualche consiglio a chi dovesse trovarsi in una situazione simile alla mia. So che l'isolamento può acuire la paura: ti fa percepire in modo molto più netto il pericolo, rischiando di sovrastimarli. Perciò, innanzitutto, niente panico. Prima di pensare al peggio, cercate di informarvi seriamente sul coronavirus e sulla realtà di questo fenomeno. Seguite le indicazioni ufficiali con scrupolo, ma non andate oltre quelle—e non intasate le linee predisposte a meno che non sia necessario. Infine, state lontani dai gruppi Facebook cittadini e dalle chat WhatsApp in cui ci si scambiano pareri e notizie a caso: quella è la vera quarantena che dovete imporvi, perché sono la vera peste.

Simona Scarioni (<https://www.instagram.com/simonascarioni/>) è una studentessa di medicina. Ha un profilo Instagram dove, abitualmente, parla di libri scientifici. Durante l'emergenza ha convertito il suo canale in sportello di ascolto e risposta a tutti i dubbi


sul coronavirus. Ha mantenuto un rapporto diretto e costante con le persone che la seguono fornendo molto materiale di approfondimento (reperibile gratuitamente su Google Drive: <https://drive.google.com/drive/folders/1jpfILUWQOMX2Wjm4TC1vyIhEnuulh7AW>)

Dario Bressanini, chimico e divulgatore scientifico, ha pubblicato sul suo canale Youtube video su diversi temi: dalla produzione di un gel disinfettante seguendo le direttive dell'OMS (https://www.youtube.com/watch?v=alf1_gfRgjc), alla matematica delle epidemie (<https://www.youtube.com/watch?v=w9mI5FumDyk>), all'importanza del rispettare le misure di distanziamento sociale (https://www.youtube.com/watch?v=gCIY70My_iE)

Beatrice Mautino, sul suo profilo Instagram ha dedicato molto spazio agli aspetti di comunicazione legati al virus dando qualche strumento per orientarsi nel caos informativo. Un esempio è la guida per mitigare gli effetti della disinformazione (https://www.instagram.com/p/B9Ik3VKoCX5/?utm_source=ig_web_copy_link), un altro è il video sul corretto uso delle mascherine (https://www.instagram.com/tv/B9q_WM6lrwL/?utm_source=ig_web_copy_link)

La già citata **Roberta Villa**, medico e giornalista scientifica, è stata la vera protagonista della comunicazione scientifica e “pop”. Ha fornito informazioni aggiornate e accurate, senza mai cadere nella tentazione del consiglio personale, rispondendo con pazienza a ogni richiesta e rifacendosi sempre al consenso scientifico. Ha iniziato sui suoi canali social, principalmente Instagram, per poi arrivare a bucare le cosiddette bolle raggiungendo un pubblico vastissimo grazie alle collaborazioni con diversi media e con personaggi noti come Marco Montemagno, Alessandro Cattelan, Alessandra Amoroso e Fedez. Esempio il suo TgVilla (qui la prima puntata: <https://www.youtube.com/watch?v=4llrfMGmDQU>), una rubrica quotidiana realizzata per il Science Web Festival per raccontare i progressi della ricerca sul virus e dipanare le matasse delle informazioni confuse e, spesso, contraddittorie.

Il **Science Web Festival**, nato da un'idea dell'associazione di divulgazione scientifica Multiversi e che ha coinvolto circa 200 divulgatori in dieci giorni di eventi e intrattenimento online, rappresenta bene il ruolo della divulgazione scientifica e della comunità di divulgatori scientifici. Tra i tanti aspetti che questa epidemia ha fatto emergere c'è sicuramente anche il ruolo sociale del mestiere del divulgatore che



non è solo quello di dare notizie, comunicare concetti e trasmettere strumenti, ma è anche, e forse soprattutto, un lavoro sulla fiducia e sulla costruzione di relazioni.

Questo festival inoltre ha dimostrato che la comunità dei divulgatori scientifici esiste, anche se non è formalizzata, ed è pronta a lavorare assieme su un progetto comune. Non era scontato, ma è emerso tutto in maniera naturale. Il lavoro fatto con Folle di scienza in questi anni molto probabilmente ha contribuito a questo senso di appartenenza e di voglia di lavorare assieme.

Pillola 9



scienza in rete

ANALISI DEI DATI DELL'EPIDEMIA E FOCUS SULLA COMUNICAZIONE DELLA SALUTE



FILO DIRETTO CON I LETTORI

NEWSLETTER QUOTIDIANA. ME SCOLA INFORMAZIONI ACCURATE CON CONTENUTI STORICI E DI COSTUME

VERIFICA ACCURATA DELLO STUDIO CINESE: GIUSTO PESO A UNA NOTIZIA DA NON RILANCIARE



VADEHECUM

PER OCCUPARSI DI INFORMAZIONE SU COVID-19

valigia blu

APPROFONDIMENTO QUOTIDIANO SU NOTIZIE CHE HANNO ATTRATTO L'ATTENZIONE DEI MEDIA E DEI SOCIAL

il POST

FOCUS SU APPROFONDIMENTO E VERIFICA DELLE NOTIZIE, LASCIANDO DA PARTE I SENSAZIONALISMI



WIRED

ANALISI DEI DATI DETTAGLIATA PER FORNIRE UNA CHIAVE DI LETTURA ACCURATA DEI NUMERI IN CIRCOLAZIONE

Radio3 Scienza

CRONACA DELL'EPIDEMIA SIN DAI PRIMI CASI; OGNI PUNTATA DEDICATA A UN ASPETTO DELLA VICENDA

FARE GIORNALISMO AL TEMPO DI COVID-19

ALCUNI ESEMPI VIRTUOSI

JACOPO SACCHETTI

9. Fare giornalismo al tempo del Covid-19

Il ruolo del giornalismo è cruciale in un momento in cui le prime pagine dei quotidiani, le aperture dei telegiornali e le homepage dei siti di informazione di tutto il mondo si concentrano sulla diffusione di COVID-19.

Informare in un momento così delicato e pieno di incertezza non è semplice e i giornalisti hanno la responsabilità di coprire l'evoluzione sanitaria della malattia in maniera corretta, aggiornata e verificata. Il rischio in questi casi non è solo quello di fare disinformazione ma di alimentare paure e frustrazioni in un pubblico particolarmente recettivo.

Sebbene non siano i soli esempi virtuosi, nel panorama dell'informazione italiana segnaliamo il lavoro e l'approccio editoriale di alcune realtà che a nostro avviso si sono distinte.

Nel quadro emergenziale legato alla diffusione della pandemia, Il Post (www.ilpost.it), dichiarandolo apertamente e condividendo la scelta con i propri lettori, ha scelto di focalizzare il lavoro redazionale sull'approfondimento e la verifica delle notizie, evitando titoli strillati e un approccio comunicativo sensazionalistico. Un valido esempio è l'inchiesta che ci restituisce una [prima ricostruzione di quanto accaduto in Lombardia](#), pubblicata dopo settimane di ricerche e interviste agli attori coinvolti. Tra le iniziative editoriali della testata, infine, la [newsletter quotidiana](#) emerge per originalità e utilità. Scritta con un linguaggio informale e accessibile, mescolando informazioni accurate e fonti attendibili con contenuti storici o di costume, è riuscita a creare un filo diretto con i lettori e a conquistarne molti di nuovi.


Valigia Blu (www.valigiablu.it) è un blog collettivo finanziato dai lettori che si propone di “contribuire all'ecosistema informativo creando senso dove c'è rumore”, spiegando e contestualizzando “i temi critici al centro del dibattito pubblico”. Sul nuovo coronavirus pubblica giornalmente in una sezione del sito dedicata approfondimenti a singole notizie, che hanno attirato l'attenzione dei media e

sono diventate oggetto di discussione sui social. Da notare come le conclusioni non siano necessariamente nette, ma piuttosto restituiscano alle notizie un grado di complessità maggiore e più vicino alla realtà dei fatti. Un esempio è l'approfondimento della notizia, rilanciata da molti quotidiani, relativa a uno studio cinese secondo cui il virus resterebbe in aria per 30 minuti e viaggerebbe per 4,5 metri al chiuso. Lo studio, apparso su una rivista scientifica considerata di poco peso, è stato di lì a poco ritirato. Ancora una volta, una più accurata verifica delle fonti e la consultazione di esperti, nonché una conoscenza di base dei meccanismi di pubblicazione degli articoli scientifici, avrebbero permesso di dare il giusto peso a una notizia che probabilmente si poteva evitare di rilanciare, risparmiando una certa dose di rumore in una fase in cui necessariamente bisogna fare i conti con l'incertezza.

Per aiutare chi si occupa di informazione ad agire in modo responsabile Valigia Blu ha poi tradotto un vademecum realizzato da First Draft, associazione non profit che si propone di fornire strumenti per la ricerca, la verifica e la pubblicazione di contenuti nell'era digitale.

Citiamo poi Scienza in Rete (<https://www.scienzainrete.it/>), la testata di informazione scientifica del Gruppo 2003, che ha coperto l'emergenza concentrandosi da un lato sull'analisi dei dati da parte di epidemiologi e altri scienziati e dall'altro sugli aspetti di comunicazione della salute con articoli di riflessione e approfondimento rivolti sia al pubblico sia agli addetti ai lavori.

Per una particolare attenzione ai dati e al loro significato, oltre che per l'approccio generale e la scelta dei temi, segnaliamo anche Wired (www.wired.it) e in particolare gli articoli del giornalista scientifico Gianluca Dotti, che di volta in volta ha cercato di entrare nel dettaglio dei numeri in circolazione fornendo al pubblico una chiave di lettura.



Segnaliamo infine il lavoro pressoché quotidiano della trasmissione radiofonica Radio3 Scienza (<https://www.raiplayradio.it/programmi/radio3scienza/>), in onda dal lunedì al venerdì su Rai Radio3, che ha seguito la vicenda dalla comparsa dei primi casi in Cina e che da febbraio ha dedicato ogni puntata a un aspetto particolare della vicenda, raccontando l'attualità scientifica con servizi e interviste che hanno privilegiato l'approfondimento e l'attenzione alla complessità.

CONSULENZA SCIENTIFICA

- UTILE IN TUTTE LE FASI DI GESTIONE DI UNA CRISI
- OCCORRE QUALITÀ, TEMPESTIVITÀ E RILEVANZA RISPETTO ALLE DECISIONI
- RICHIEDE ACCESSO A DATI, INFORMAZIONI E COMPETENZE

NECESSARIO NUOVO APPROCCIO PER RENDERE PIÙ FLUIDO IL DIALOGO

Pillola 10

SERVONO "PONTI" STRUMENTI O MODELLI COMUNICATIVI EFFICACI CHE SUPERINO LA SEPARAZIONE



IL PARLAMENTO UE E MOLTI STATI NAZIONALI HANNO GIÀ O STANNO IMPLEMENTANDO ORGANISMI DI CONSULENZA SCIENTIFICA (IN ITALIA ANCORA MANCA!)



SCIENCE
ADVICE TO POLICY
DIFFICOLTÀ NEL
DIALOGO



COMUNICARE LA SCIENZA A
MEDICI E POLICY-MAKERS

Acopo SACRILEGNO

10. Comunicare la scienza a medici e policy-makers

Esiste un problema comunicativo tra scienziati e policy maker? Sembra proprio di sì. L'attuale pandemia globale, infatti, oltre a evidenziare i limiti degli organi di informazione nel trattare con accortezza e accuratezza le notizie scientifiche (vedi Pillola 2), ha fatto emergere le difficoltà che caratterizzano il dialogo tra scienziati, i comunicatori della scienza e i decision maker, siano questi politici oppure operatori di settore, ad esempio i medici.

Per quanto riguarda l'ambito politico e governativo (*science advice to policy*), sebbene il ruolo della consulenza scientifica abbia ricevuto crescente attenzione negli ultimi anni, mancano, o sembrano poco incisivi quando esistono, metodologie, strumenti e modelli comunicativi efficaci; ponti che riescano, nel rispetto delle rispettive aree di azione, a superare la rigida separazione tra scienza e policy maker.

La centralità e l'importanza dello sviluppo di un approccio culturale, comunicativo e normativo che renda più fluido, trasparente e costruttivo questo dialogo è sottolineata da un recente studio da parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, che affronta proprio il tema della consulenza scientifica per la gestione di crisi transnazionali come quelle scatenate da epidemie o disastri naturali:

Scientific advice has an important role to play in all phases of the crisis management cycle - preparedness, response and recovery. It can be particularly valuable during the sense-making period when a crisis occurs and develops. However, this value is dependent on the quality and timeliness of the advice and most importantly its relevance to the decisions that crisis managers and policy-makers have to make during a crisis. Generating rigorous scientific advice requires access to relevant data, information and expertise, across scientific disciplines and across borders. Ensuring this advice is useful requires effective connections between scientific advisory processes and crisis management mechanisms, including at the international level.

La consulenza scientifica svolge un ruolo importante in tutte le fasi della gestione di una crisi: preparazione, risposta e ripresa. Può essere particolarmente utile nel momento in cui si verifica e si sviluppa una crisi nella parte di sensibilizzazione. Tuttavia, questo valore dipende dalla qualità e dalla tempestività della consulenza e, soprattutto, dalla rilevanza che assume nel supporto alle decisioni che gli amministratori e i responsabili politici devono prendere durante una crisi. Una consulenza scientifica rigorosa richiede l'accesso a dati, informazioni e competenze pertinenti, tra discipline differenti e a livello transfrontaliero. Per garantire che questa consulenza sia utile sono necessari collegamenti efficaci tra i processi di consulenza scientifica e i meccanismi di gestione delle crisi, anche a livello internazionale.

Il Parlamento europeo, così come molti altri parlamenti nazionali (Inghilterra, Francia, Germania, Svezia, Belgio, Grecia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Svizzera, Spagna, Cile, Messico, ad esempio) possiedono già, o stanno implementando nei loro sistemi di governo, meccanismi ed organismi di consulenza scientifica che, pur declinati secondo le tradizioni scientifiche e istituzionali

locali, mettono, in maniera sistematica e regolamentata, le conoscenze scientifiche al servizio dei decisori politici e dei processi di deliberazione democratica.

Tuttavia, a dispetto di questi segnali e iniziative, le difficoltà dell'ambito politico-istituzionale a interpretare e a mettere in campo azioni efficaci, coordinate e coerenti rispetto alle indicazioni degli organismi di consulenza scientifica, restano importanti ed evidenti, come raccontato da [un'inchiesta di Politico sulla reazione europea nelle prime fasi di diffusione del Coronavirus SARS-CoV-2.](#)

In Italia, il quadro è più grave e lacunoso, mancando infatti un servizio strutturato di documentazione e consulenza dedicato ai temi di scienza e tecnologia che operi a supporto dell'organo legislativo. Segnaliamo, a tale proposito, l'iniziativa di un gruppo di ricercatori e giornalisti scientifici che lo scorso 4 aprile 2019 ha lanciato l'appello [#ScienzaInParlamento](#), proponendo di istituire un organismo indipendente dotato di uno staff tecnico di consulenti scientifici "al servizio della democrazia, per permettere decisioni solide e informate per il futuro del nostro Paese".

Infine, per il contesto italiano, queste criticità sembrano evidenti anche al di fuori dell'ambito e della dimensione politico-governativa nazionale. Infatti, come segnalato da Wired, la mancanza di protocolli per gestire l'emergenza si è avvertita anche nella risposta dei sistemi sanitari territoriali, mentre, tra le categorie professionali più colpite, il caso più eclatante è quello dei medici di base, come raccontato da il Post: un ordine di specialisti "lasciato a se stesso a gestire i propri pazienti nel mezzo di un'epidemia senza precedenti nella storia recente, priva degli strumenti necessari per affrontarla sia dal punto di vista delle linee guida e delle norme da seguire, sia per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale".



PiCS è un gruppo di lavoro che coinvolge professionisti con competenze diverse: dalla filosofia alla sociologia della scienza, dalla ricerca scientifica a quella artistica, dall'audience engagement alla museologia.

Obiettivo di questo think tank interdisciplinare è quello di contribuire ad ampliare il dibattito sulla comunicazione della scienza in Italia e non solo.

Sono stati coinvolti nel progetto: Renato Bruni, Pier Luigi Capucci, Vincenzo Crupi, Daniela Ovadia, Gabriella Peretti, Paola Sabbione, Marina Sozzi e Fabiana Zollo.

www.wearepics.it



FRAME - Divagazioni scientifiche si occupa di comunicazione della scienza, dalla ricerca teorico-pratica di nuovi format all'ideazione e realizzazione di laboratori didattici, mostre multimediali interattive, festival scientifici, attività di alta formazione e prodotti editoriali.

Tra i principali progetti ci sono il Food&Science Festival (www.foodsciencefestival.it), Strambinaria - Folle di Scienza (www.follediscienza.it) e PiCS (www.wearepics.it).

I FRAME sono Alberto Agliotti, Emiliano Audisio, Francesca Calvo, Enrica Favaro, Vincenzo Guarnieri e Beatrice Mautino.

